

UNA PRESENZA OLTRE IL RICORDO.

A dieci anni dalla nascita al cielo di don Piergiorgio Vitali
carissimo don Piero.

Il tempo e lo spazio registrano parole ed eventi non sempre facili da accettare, situazioni ed episodi che fanno terribilmente soffrire, fatti che non conoscono i segni della gioia e della festa ma del dolore, della malattia, della solitudine.

In modo particolare ciò avviene quando la morte ci tocca da vicino e sembra far precipitare nelle braccia del nulla la vita di una persona cara.

Nel Crocifisso noi cristiani abbiamo la possibilità di oltrepassare lo smarrimento per approdare alla ricerca di un senso, di una risposta che sa di speranza. Solo con il legno della croce si può attraversare il mar Rosso, passare dalla palude della morte alla terra dove scorre latte e miele, dove il sole non tramonta. Proprio il mistero pasquale mi viene in mente quando penso a don Piero.

E' stato lui ad insegnarmi che il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Padre di Gesù Cristo, ascolta il grido dei suoi figli e, per mezzo dello Spirito, li conduce a fare Pasqua, cioè a passare dalla morte alla vita, per sempre.

Porto con me il ricordo dell'ultima volta che l'ho visto, quella mattina, al Gemelli: sereno, rivestito dei paramenti sacri, pronto per celebrare la liturgia celeste, per accedere al banchetto del cielo, quello che Dio prepara per i suoi servi.

Così come Maria al momento della deposizione e come la Maddalena e Giovanni sotto la croce abbiamo consegnato questo nostro fratello presbitero al Padre perché le piaghe che hanno segnato la sua vita, come quelle del Risorto, diventassero gloriose, i suoi occhi, chiusi a questo mondo, si aprissero pieni di stupore davanti al volto del Signore, la sua voce intonasse l'inno di ringraziamento al Creatore.

Ora sento viva in me la gratitudine verso Dio per la vita di questo prete che tanti ha accompagnato nel cammino della fede.

Tutto quello che siamo e tutti i doni che abbiamo sono sempre veicolati da presenze che, non a caso, Dio ci pone accanto. Il tempo che passa non cancella le loro impronte ma porta alla memoria incontri, parole, ricordi da scovare e una gratitudine che accrescere.

Sono grato al Signore perché se sono prete e tento di essere cristiano lo devo in gran parte a don Piero, a cui oggi sento di dire quel grazie grande, che non gli ho mai detto, pur essendo cresciuto insieme ed avendo condiviso tantissimi momenti di vita.

Vorrei dirti grazie carissimo don Piero perché non ti sei presentato come un uomo e un prete perfetto (e chi lo è? Alcuni sanno solo nascondere i propri errori!), ma come un prete 'umano', capace di andare su tutte le furie davanti ad un sopruso subito dal più piccolo della comunità, ma anche di donare un'infinita dolcezza a chi andava

consolato ed incoraggiato. Un prete che si arrabbiava fortemente per le ingiustizie subite dagli altri, ma con una grande capacità di accettazione per le ingiustizie rivolte a lui. Un prete che non amava ‘i pizzi ed i merletti’, cioè i vuoti cerimonialismi, ma preferiva ‘scommettere sull’uomo’, specie se, per la logica del mondo, valeva poco o garantiva meno possibilità di riuscita.

Non a caso ha scritto sul ricordino della mia ordinazione: **“Ti basta la mia grazia!”**

Un prete con grandi talenti da spendere e con la fragilità tipica di ogni uomo, fatta di dubbi e di incertezze e di gioie e di sofferenze, ma proprio per questo profondamente amabile.

Caro don Piero, a modo tuo hai cercato di assomigliare a quel Gesù che, come scrive S. Pietro nella prima lettera, patì per noi lasciandoci un esempio e non rispondeva agli oltraggi (cfr I Pt. 2,21).

Credo di aver imparato da te quelle cose indispensabili per poter seguire Gesù, per cercare di vivere da cristiani.

Hai insegnato a tutti a fare della vita un dono, a non risparmiarsi, a mettere da parte la logica del mercato. Penso alla tua vita da giovane prete: la parrocchia a San Savino, la scuola alle magistrali di Ripatransone, i pasti a San Benedetto, le prove della corale a Ripa. Non è stata una vita facile la tua! Eppure mai hai perso la tua smisurata passione verso il popolo che ti era stato affidato: ci hai fatto amare la nostra cultura contadina di cui magari ci vergognavamo; hai lottato perché noi giovani non lasciassimo la scuola prestandoti a fare ripetizioni di latino e di italiano.

Come non ricordare la tua predilezione verso i più piccoli, il desiderio di avere attorno all’altare tanti chierichetti, l’attenzione all’Azione Cattolica Ragazzi di cui sei stato il fondatore in diocesi.

Amavi la tua gente! Quante volte venendoti a trovare al Ponterotto mi permettevo di fare battute sulla difficoltà dell’ambiente in cui vivevi, eppure mai ti ho sentito dare un giudizio negativo o sprezzante sulla tua comunità, e se a volte, intervenivi in maniera molto dura, ciò che ti muoveva era il bene degli altri. Chi ama corregge, dice la Scrittura (Cfr. Eb. 12,6). Amavi la tua gente anche quando non eri ricambiato.

Abbiamo imparato da te l’importanza della generosità. Tutti sappiamo che non avevi un buon rapporto con i soldi: non ci capivi niente, non avevi la stoffa dell’amministratore! So però una cosa: se io ho potuto studiare, benché a casa non ci fossero i soldi, è grazie a te. Ogni anno mi dicevi che i libri erano stati pagati: non ho mai saputo da chi! Ringrazio Dio per aver conosciuto un prete che non è morto con i soldi in banca!

Hai sofferto molto, anche a causa della Chiesa, spesso da solo e in silenzio. Sei stato un prete che non si è ribellato; hai continuato ad amare e ad obbedire anche quando questa Chiesa ti colpiva.

Hai cercato di trasmetterci la buona notizia che è Cristo Gesù, vita donata, vita spesa per gli altri, vita obbediente.

Qualcuno potrebbe pensare che stia tessendo il tuo elogio, carissimo don Piero, ma so che non lo gradiresti. In realtà si tratta di ringraziare Dio per i tanti doni che ti ha concesso e che tu non hai tenuto per te, ma li hai investiti su questa terra, tra le colline a ridosso del mare dove si adagia la tua San Savino, dentro le aule scolastiche, dietro alle schole cantorum. Non eravamo forse noi la tua vita? Noi e la musica!

Certo, rimangono i limiti e le miserie, spesso sottolineati da chi è più intento a puntare il dito che non a vivere una prossimità fatta di attenzione, di accoglienza, di amore. Ma il giudizio, lo sappiamo, spetta solo a Dio.

Se c'è un pensiero in questo momento che mi rattrista profondamente è il non aver fatto abbastanza nel tempo della tua malattia e del tuo bisogno. Proprio noi preti spesso predichiamo ciò che facciamo fatica a testimoniare. Intenti a correre ed organizzare tante cose dimentichiamo le persone, anche quelle più care. Quanto è importante stare vicino a chi soffre!? Quanto è importante non lasciare solo nessuno?!

Carissimo don Piero, ricordo che quando eravamo bambini e ci facevi catechismo, scherzando, dicevi sempre che in paradiso c'era solo un prete e il Padreterno lo teneva sotto un cestone, perché quando i bimbi facevano troppa confusione minacciava di alzarlo per far vedere il diavolo.

Forse è così, ma tu, don Piero, non sei stato un prete comune, ma un prete speciale che ci ha amato forse più di quanto abbia amato Cristo, come scriveva don Milani nel suo testamento: il Signore non è attento a queste sottigliezze e sicuramente scrive tutto sul suo conto.

Non posso dimenticare quella bacchetta di direttore di coro che ho visto deporre sopra la tua bara. Sono certo che il paradiso è festa, è canto, è musica e ti penso intento ad animare il canto lassù, ma con un occhio al coro che ha lasciato quaggiù.

Ora che hai raccolto le gioie e i rimpianti, che hai ripercorso il filo degli avvenimenti vissuti per restituirli con gratitudine al Creatore ed hai benedetto il Signore con tutta l'anima per i benefici ricevuti, continua a dare il 'là' nei momenti stridenti e stonati della vita.

Siamo sicuri che non dimenticherai le persone con cui hai fatto un tratto di strada, perché l'amore è più forte della morte.

Carissimo don Piero, non ti sei trattenuto in corte speranze e ci aspetti oltre, dove inizia l'abbandono, dove finisce la notte e si accende la luce di un giorno nuovo che non conosce la fine, dove il vento leggero dello spirito trasforma i tratti del dolore e della fatica in delicata bellezza.

In noi vive non solo il tuo ricordo ma anche la tua presenza, reale anche se misteriosa, che ci aiuta a stare dentro la storia con meno paure e con maggiore pace e, conducendoci con la memoria al passato, ci proietta verso il futuro.

A noi preti hai insegnato che si è autentici, non quando ci si preoccupa di portare il clergyman alla perfezione o si fanno fare solenni e profondi inchini all'autorità, ma quando si fa battere il proprio cuore per la gente, specie se povera e bisognosa; quando si è capaci di amare e far conoscere un Dio che, più degli incensi e delle cerimonie, ama il chiasso dei piccoli durante la messa, il fare casciaroso dei chierichetti attorno all'altare, la preghiera dialettale dell'anziano che fa sorridere l'acculturato, ma che arriva dritta alle orecchie del Signore.

Ai laici con cui hai lavorato, specialmente nell'Azione Cattolica, hai lasciato il compito di essere meno clericali e più corresponsabili. Non lo capivamo quando lasciavi troppo spazio, troppa autonomia. Oggi dobbiamo dire che quel modo di fare ci ha fatto crescere.

Credo infine che una delle cose che hai cercato di trasmettere è quella 'sana' rabbia che scaturisce dalla passione per il Regno di Dio e che porta a non rassegnarsi di fronte a situazioni di allontanamento dallo spirito del Vangelo. Vogliamo lasciarla vivere anche in noi perché questo mondo si svegli e riprenda il cammino sulle orme di Cristo!

Carissimo don Piero stacci ancora vicino !

Tuo Gianni